

Un pomeriggio a Roma

Dal Quirinale all'Aventino - La cupola dal buco della serratura

Per rendersi conto che Roma è stata costruita davvero su sette colli bisogna camminarci sopra, visitarla a piedi, altrimenti i suoi innumerevoli monumenti, le sue infinite attrazioni, le sue mille meraviglie che in ogni dove ci attorniano e ci confondono non ci fanno porre l'attenzione su come, in effetti, sia un continuo scendere e salire. A piedi no, a piedi, specialmente le salite, si sentono, e i colli, i sette famosi colli su cui è stata fondata Roma diventano veri, reali, finalmente, ad uno ad uno, intellegibili. I sette colli di Roma sono in po' come i sette nani di Biancaneve; si crede sempre di ricordarsi tutti i nomi e invece, quando si vanno a spuntare sulla punta delle dita ne manca sempre qualcuno: intanto il *Quirinale* è facile, poi il *Viminale* che ci va di rima e ancora quelli in "ino" sono tre, *Palatino*, il vero cuore di Roma antica, e poi *Aventino* ed *Esquilino*; e siamo a cinque; ne mancano due e per me sono sempre i più difficili da ricordare: *Campidoglio* e *Celio*, ma anche adesso, per scriverli tutti, lo confesso, ho appena guardato su Google.

L'altro giorno sono andato a Roma, ho visitato la mattina la mostra di F. Kahlo improvvisamente mi sono risvegliato nel sole della capitale; mi sono guardato intorno: Piazza del Quirinale; ho guardato l'orologio: le 12,50. Il mio treno, quello con il posto prenotato "non rimborsabile", partiva solo alle 19.50, ergo, avevo sette ore per godermi Roma. Ho deciso di non fare programmi e di farmi trasportare dalla corrente, senza interferire, ma lasciando che la città mi scorresse sotto i piedi e mi scivolasse addosso, come una leggera carezza sulla pelle, alla ricerca solo di un'affettuosa esperienza sensoriale. Per una volta non ci sarebbe stato bisogno di capire, di indagare di sintetizzare.

E allora? Via si parte! Scendo per via XXIV Maggio e poi ancora giù fino al Foro di Traiano. Turisti, turisti dappertutto. Ma non mi sento un turista anch'io o almeno, chissà perché, non mi sento come loro, mi sento più

libero: io oggi posso guardare o non guardare, correre o soffermarmi; loro no, devono vedere tutto, considerare tutto; sono venuti apposta. Io invece alzo solo gli occhi guardo la colonna di Traiano altissima. Non posso fare a meno di pensare che quella è l'altezza della collina che migliaia di schiavi hanno tolto per far posto al foro, ma poi vengo attratto dall'enorme massa bianca dell'Altare della Patria; mi viene in mente che tutte le altre volte che sono stato a Roma non ho mai preso in considerazione questa stranezza architettonica, reputandola di scarso valore "artistico" e allora mi sembra che questa sia l'occasione giusta e quindi, quasi di corsa, passo le cancellate tra schiere di gitanti inquadrate e omogeneizzate dal colore dei cappellini, e comincio a salire le scale; mi ritrovo sotto il cavallone di bronzo di Vittorio Emanuele II e l'unica cosa che mi viene da pensare e che dentro la sua pancia, al momento della sua collocazione in opera, vista la sua mole, ci fu offerto un rinfresco per 20 persone comodamente sedute. Come erano già cambiati i tempi, se si pensa ad Ulisse e al cavallo di Troia! Ma, non so perché, non c'era tempo per soffermarsi. Salivo gli scalini a due a due e mi sono ritrovato all'interno della "macchina da scrivere", dove c'erano ancora scale e gente che saliva e indicazioni del tipo: Museo del Risorgimento, Spazi Espositivi, Toilette W.C., Terrazza Panoramica. Ho seguito d'istinto le indicazioni per gli ascensori che portavano alla terrazza panoramica e dopo poco mi sono ritrovato sopra Roma in mezzo a due enormi quadrighe che fendevano l'azzurro del cielo. Da lì il panorama di Roma è splendido in ogni direzione perché, forse, è l'unico belvedere da cui, essendoci sopra, non si può vedere ... il Vittoriale. È sempre presto, tempo ce n'è, ma Roma è grande e allora via ... fra che ci siamo si entra in Santa Maria in Ara Coeli, bellissima, elegantissima, tutta da conquistare in cima com'è ad una scalinata di 120 gradini. È

consuetudine per i romani sposarsi in questa chiesa, perché, se da una parte i 120 gradini non spaventano i giovani sposi, dall'altra, invece, possono tener lontani dal presenziare certi parenti grassi, noiosi e antipatici, che comunque bisogna invitare ... Ancora una volta lo sguardo non può fare a meno di volare alto verso il meraviglioso soffitto che si ispira agli episodi della battaglia di Lepanto. Nella chiesa c'è tanta gente, ci sarebbero anche tante cose da vedere, la statua del Bambinello miracolosa, perché intagliata nel legno di un olivo proveniente dall'orto dei Getsemani oppure gli affreschi del Pinturicchio. No, oggi no, oggi ci si gode la luce che ci cade addosso dalla finestra in controfacciata: non è una finestra, è uno stemma di vetro colorato; è lo stemma di Urbano VIII Barberini. Sono tre api d'oro in campo azzurro. Furono scelte le api come emblema dell'operosità di questo papa, ma anche per sostituire i tre tafani, che erano gli antichi simboli araldici dei Barberini che infatti si chiamavano allora Tafani da Barberino. Contento di aver attraversato lo spazio meraviglioso di questa chiesa esco dalla porta del transetto e mi ritrovo sulla breve scalinata che scende in piazza del Campidoglio. La tentazione di entrare nei Musei Capitolini è forte, perché entrare lì dentro e come entrare nell'essenza della storia, ma poi si rischia di non riuscire a ... riuscire e allora ancora via ... un saluto con la mano a Marco Aurelio, un pensiero alla grandezza di Michelangelo per quel suo segno grafico che ci ha lasciato sul pavimento della piazza, e giù per la cordonata che scende a piazza Venezia. D'istinto decido di evitare i luoghi dello shopping e quindi prendo a sinistra verso il ghetto e mi trovo di fronte la mole curvilinea del Teatro Marcello. Si tratta di un "riuso" di un antico monumento, perché l'architetto Baldassarre Peruzzi nel XVI secolo trasformò e ampliò le gradinate per farne un palazzo signorile poi venuto in proprietà degli Orsini. Negli anni '30 del '900 le arcate inferiori vennero liberate e il complesso restaurato e consolidato. Nei muri di rinforzo si trovano ancora incastonati i bassorilievi con i fasci littori, ma non sono quelli antichi delle legioni, bensì quelli del regime fascista che ha lasciato la firma sui lavori; ma

ormai anche questa è storia. L'isola Tiberina era il porto di Roma antica. Attraverso il primo ramo del Tevere, ma non il secondo, torno indietro e percorro il lungotevere di sinistra verso l'Aventino, fino al ponte Sublucio, quello di Orazio Coclite. Chissà se nei sussidiari delle scuole elementari c'è ancora il disegno con l'eroe romano che combatte contro i nemici invasori, mentre alle sue spalle i compagni demoliscono il ponte, togliendogli di fatto ogni possibilità di salvezza. Il ponte non è più quello di legno; il ponte attuale è di un secolo fa, ma il luogo è questo; Orazio Coclite eroe delle elementari è stato qui. Il ponte oggi non si attraversa; i sette colli sono tutti al di qua del Tevere e allora forza, perché è il momento di arrampicarsi sull'Aventino. Questo è un colle vero e la salita è dura; quando arrivo in piazza dei Cavalieri di Malta ricompaiono i turisti, che nella salita si erano diradati. Qui in particolare c'è un numeroso gruppo di ragazzi spagnoli che si accalca davanti al portone chiuso del muro di cinta di quello che sembra un giardino. Mi avvicino e mi accorgo che stanno aspettando il loro turno per "spiare" dal buco della serratura; ci appoggiano prima l'occhio e poi l'obiettivo della macchina fotografica oppure quello del telefonino. Il fatto è che, mentre aspetto il mio turno riesco a capirlo, da quel buco si vede in una prospettiva "a cannocchiale" esattamente la cupola di San Pietro e solo quella. Dopo aver atteso un bel po' è stato il mio turno e in effetti la visione è molto particolare e, per le modalità con le quali avviene, ha del meraviglioso; sono quelle cose che appunto si assaporano a pelle, che appagano il turista, ma che danno spesso un senso vero e reale, perché inaspettato alla visita. Vedere la cupola dal buco della serratura è come impossessarsi della leggenda è come essere David e sconfiggere Golia. Dopo aver guardato appoggiando un occhio e strizzando l'altro ed aver constatato che davvero in fondo al viale di verzura appariva la cupola di San Pietro, ho voluto anch'io fare la foto; purtroppo non ci sono riuscito: le moderne macchine fotografiche, tutte automatiche, non hanno il programma per le foto dai buchi delle serrature e allora dentro il buco, nella mia foto, si vede solo nebbia. PITINGHI